

Libri, Psicoanalisti in Lockdown –A cura di Monica Horovitz eAdelia Lucattiniaa

Considerazioni interessanti su come tornare a vivere dopo il lockdown ce le raccontano in modo pragmatico, ma in un modo “unico”, a dir poco coinvolgente, Adelia Lucattini e Monica Horovitz. Un libro, ricco di emozioni, talvolta, fragili, ma nel contempo, coraggiose, vissute dagli psicoanalisti in più parti del mondo, impegnati in prima linea nell'emergenza Covid -19, a sostegno dei propri pazienti.

“Alla ricerca di un nuovo equilibrio con il virus, abbiamo vissuto tutti fasi alterne. Si è passati dall'idea trionfalistica dell'immunità di gregge e della guarigione, allo scoramento, quando si è stati colpiti da questa nuova ondata. Ora, nella consapevolezza di dover accettare una prolungata convivenza col virus, gestita in modo sempre più individuale, l'atteggiamento collettivo sta cambiando. Da una parte, si fa strada una visione più matura e meno spaventata, che riconosce l'efficacia della scienza. Dall'altra, aumenta il carico d'ansia, associato alla consapevolezza che la scienza ha limiti intrinseci”.

“Durante tutti i mesi di confinamento”, scrive Adelia Lucattini, “l'analisi con i pazienti non si è mai interrotta, dapprima, a studio con i presidi di sicurezza personale, poi anche da remoto, fino alla fine del lockdown”.

La pandemia, nella fase più acuta, ha portato enormi malesseri e disagi. Non ultimi quelli psicologici. È stato infatti valutato che, a livello internazionale, il 35% della popolazione ha manifestato anche sintomi correlati all'isolamento come ansia, insonnia, stress post traumatico e in percentuale più bassa disturbi depressivi. Il post lockdown dunque comporterà una serie di problemi e aspetti che dovranno necessariamente essere monitorati e affrontati.

Proprio su questo tema, risulta essere interessante il libro: “Psicoanalisti in Lockdown. Efeimeridi di mente a distanza” (Solfanelli), a cura di Monica Horovitz e Adelia Lucattini.

Come si legge nella presentazione, il volume raccoglie le testimonianze di un gruppo di quattordici psicoanalisti dislocati in diverse nazioni (Francia, Italia, Argentina e Libano), sulla loro attività professionale durante il lockdown del marzo 2020, dovuto alla pandemia da Covid-19.

Si tratta di riflessioni stimulate dalla psichiatra e psicoanalista Janine Puget, scritte sotto forma di diario in cui gli autori si sono confrontati con l'imperativo etico di stare accanto ai loro pazienti in un momento di pericolo e di crisi globale.

Come spiega nell'introduzione Attilio Scarpellini “l'auto-segregazione collettiva, che è stata la prima misura adottata per rispondere all'irruzione di virus Covid-19 nelle nostre vite, ha dato immediatamente luogo a un inteso e diffuso movimento diaristico, come se scrivere fosse l'unico modo conosciuto nell'occidente laico e secolarizzato di occupare il minaccioso vuoto di quella che Ernesto De Martino, parlando del lutto, chiamava “crisi della presenza”. Come un terremoto o una catastrofe naturale, le persone più vicine agli epicentri pandemici sono quelle che maggiormente hanno sofferto di disturbi psicologici, in particolare disturbi post-traumatici, oltre che a sintomi d'ansia e depressione.

Come spiega la curatrice Monica Horovitz “tutto si amplifica quando si ha a che fare con un'epidemia e il contagio si diffonde tra coloro che hanno contatti più stretti. Nonostante i tentativi di identificare il pericolo con l'estraneo, è invece, il vicino a essere pericoloso, le persone con cui lavoriamo o dormiamo, con cui ci spostiamo, da cui ci rechiamo per fare acquisti o a cui vendiamo qualcosa, con cui studiamo o balliamo”.

Secondo Adelia Lucattini “il lockdown ha inizialmente sorpreso per trasformarsi assai presto in una

